

Chiedendo una riunione urgente della Lega Araba

L'OLP definisce «esplosiva» la situazione in sud Libano

Ammassamenti di truppe israeliane al confine - Un'intervista di Arafat - La missione di Gaston Thorn in Medio Oriente - L'on. Colombo oggi a Tunisi

BEIRUT - La pressione israeliana sul Libano meridionale, il rinnovarsi di raids e bombardamenti, la minaccia concreta di un nuovo e più vasto attacco (che potrebbe investire, come nel 1978, l'intera regione meridionale), continuano ad essere al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni; e ciò proprio mentre sono in corso iniziative diplomatiche intese alla ricerca di una soluzione politica della crisi mediorientale. Ci riferiamo non tanto alla visita del vice-presidente egiziano Mubarak in alcune capitali europee (visita intesa soprattutto a ridare un po' di ossigeno alla politica di Camp David e di credibilità alla interpretazione «globale» che il Cairo ha sempre cercato di darne), quanto al viaggio del presidente del consiglio esecutivo della CEE, Gaston Thorn, che sta pazientemente tessendo le fila per la messa a punto di una iniziativa di pace europea. Quella iniziativa - va ricordato - contro cui Carter aveva lanciato in luglio i suoi strali e alla quale Israele ha risposto con l'annessione «uf-

ficiale» della Gerusalemme araba e con le nuove iniziative militari contro il territorio libanese. Thorn, che ha già visitato diversi Paesi arabi della regione e da ieri al Cairo, per incontrare il ministro degli Esteri Butros Ghali ed essere ricevuto dal presidente Sadat. In precedenza il presidente della CEE era stato in Arabia Saudita. Non si recherà invece in Israele, contrariamente a quanto era previsto al momento della sua partenza da Bruxelles: lo stesso Thorn ha detto di non essere riuscito a mettersi d'accordo con il governo di Tel Aviv sulla data della sua visita; in realtà sembra si possa parlare di un vero e proprio sabotaggio israeliano alla missione dell'esponente comunitario. Durante il soggiorno in Israele, infatti, Thorn contava di prendere contatto con i rappresentanti della popolazione palestinese dei territori occupati. Il fatto, evidentemente, non è di buon auspicio e costituisce una ulteriore conferma indiretta del clima di tensione che va montando nella regione. E' in questo clima

Raggiunto l'accordo a Danzica e a Stettino

(Dalla prima pagina)

si era voluto attendere l'approvazione dell'accordo da parte del Comitato Centrale del POUP tutto si sbloccerà tra oggi e domani. Il paese tra in queste ore un lungo sospiro di sollievo. Nel pomeriggio di venerdì si teneva ancora il drama di un atto di forza che avrebbe certamente significato una nuova e più grave tragedia di quella vissuta dieci anni fa. Ma non tutto è risolto: ci sono a Danzica ancora alcuni punti su cui il governo e il partito debbono decidere e sono, tra l'altro, la richiesta della liberazione dei prigionieri politici e l'abolizione, o l'alleggerimento, della censura. La fase più drammatica della crisi è stata superata. E' prevalsa la saggezza politica, con la vittoria, all'ultimo momento e senza durii contrasti della tesi di chi mostra di aver capito che lo spessore della ribellione operaia non è riconducibile a una «normalizzazione» imposta nel nome di formalismi quanto a teoriche promesse di rinnovamento e tanto meno con un intervento e un atto di forza. Ma sarebbe illusorio pensare che il clima di incertezza in cui è maturato l'accordo non continui e non peserà ancora per una lunga fase. Il terremoto di vertice di una settimana fa non era stato indolore. E' avvenuto dopo anni di contrasti all'interno del gruppo dirigente sugli sbocchi da dare alla crisi che attraversava ogni settore del paese: economico, politico e sociale. La paralisi del Baltico segnava il culmine di una se-

rie di agitazioni che in pratica sconvolgevano il paese da quasi due mesi senza che il gruppo dirigente prendesse in considerazione i veri problemi che erano all'origine dei conflitti e non erano - come si è dovuto poi riconoscere - soltanto di ordine politico e sociale. Investivano cioè il modo di governare burocratico, amministrativo, autoritario; l'impossibilità di comunicare e di partecipare; la frustrazione di una società e di una classe operaia considerate sempre più come oggetto e non come soggetto; l'ignoranza e la crescita di una società civile ormai estremamente articolata, pluralista e fatta che non può più essere inquadrata e schiacciata in un potere totalizzante che assumeva spesso, troppo spesso - lontano dalle masse e senza la loro partecipazione - le decisioni più vitali del paese nel bene come nel male. E negli ultimi anni si era visto, e lo si è dovuto ammettere, che nel male che nel bene. Oggi si riparte da qui, con in più le difficoltà economiche che strutturali ingiungite da due mesi di paralisi che avrebbero potuto e dovuto essere evitate in tempo; con in più le difficoltà di un partito che ha vissuto questa crisi quasi esclusivamente sul banco degli accusati e che oggi deve cercare di uscire con coraggio ad affrontare un dialogo che non può essere privo di emozione e qualche volta anche di rancori; con in più la necessità per il POUP di far fronte in termini di lotta e di battaglia politica al ruolo dirigente che riat-

ferma di dovere e di volere avere nella società socialista; con in più una Chiesa e un movimento politico cattolico che nella crisi hanno mostrato di poter e voler giocare un loro ruolo non in forma puramente antagonista, ma di dialogo e di partecipazione dialettica; con in più infine una classe operaia che ha mostrato maturità e coscienza dei suoi diritti in uno stato socialista che non rifiuta e che esige i mezzi e gli istituti sindacali e politici per renderlo all'altezza dei suoi compiti e della definizione che porta. Questi, ci pare, sono i termini della situazione. Dal modo di affrontarli e risolverli dipenderà il suo positivo evolvere, così come dal grado di consapevolezza che «dopo questa crisi tutto sarà e dovrà essere diverso da prima» dipenderà il vero sviluppo della democrazia socialista. Ed è quella che ci pare di poter cogliere nel lungo editoriale che Tribuna Lada dedicava ieri al partito per dire che «è giunto il momento di fare con calma e concretamente un esame di tutti i problemi e tirare da questo esame le conclusioni necessarie. Senza questo non si concluderà nulla... Dobbiamo essere alla testa del movimento di rinnovamento senza invidiare, senza timori, senza vergogna e senza chiudersi in un imbarazzato silenzio o evitare il confronto ideale e politico, anche il più duro».

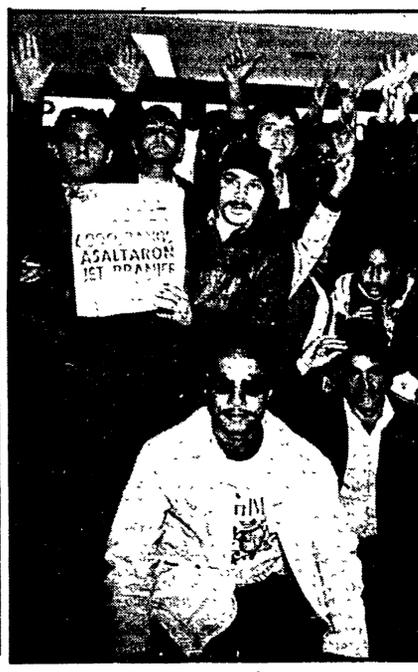
I risultati del grande processo che lo ha avuto a protagonista Ferruccio Giacchini, preside della società nazionale e la riforma sanitaria modifica ormai radicalmente la struttura dell'assistenza pubblica. Ma la riforma è appena ai suoi inizi, un impegno di vasto respiro e a lungo termine è ancora necessario per il completamento, e Franco Basaglia avrebbe dato un contributo ulteriore di valore decisivo. Nella tristezza del momento, lo Annalisa Fieschi, l'unico che egli ha dato alla cura italiana rimane vivo, ritorna presenza necessaria per molti. Medici del servizio psichiatrico della Provincia di Bologna: Ferruccio Giacchini, Alberto Ferroni, Maurizio Boschi, Andrea Buscari, Michele Pizzelli, Laura Frank, Laura Camolesse, Elena Bruni, Mariangela Pierantoni, Emilio Restuccia, Maria Giulia Tugnelli, Arnoldo Greco, Giuliana Gagliani, Caterina De Cincio, Mario Massarelli, Giulia Frontoni, Marco Tognoli, Giulio Palmieri, Giuseppe Calderoni, Giuseppe Ghedini, Claudia Bertoli, Patrizia Bani, Stefano Sellari, Gianni Du Frato, Giuseppe Berti Cecconi, Antonio Pezzoli. Infermieri e assistenti sociali dei servizi territoriali: Remo Bonaga, Lia Bianchini, Agostino Boidella, Carlo Ciani, Dino Cavazzoni, Celso Regoli, Roberto Monduzzi, Maria Posenelli, Luciano Mesi, Rossana Frabetti, Maria Teresa Tugnelli, Giulia Palmieri, Giuseppe Poletti, Silvio Landari, Katia Salari, Loris Scagliarini, Rossana Tosini, Sergio Castaldi, Maria Teresa Tugnelli, Luciano Olivieri, Lidia Maclearne, Romano Testoni, Franco Lenzi, Maria Rosa Cecconi, Libero Bestegni, Adel Ferroni. Bologna, 31 agosto 1980

Dirottamento scongiurato a Lima

Lasciano l'aereo e liberano gli ostaggi i profughi cubani

Accordo con il governo peruviano - Potranno raggiungere gli Stati Uniti

LIMA - La vicenda del tentativo di dirottamento aereo all'aeroporto di Lima si è conclusa, senza vittime, dopo ventidue ore di tensione. I 160 cubani, che venerdì si erano impadroniti di un «DC 8» della compagnia «Braniff International» chiedendo di essere condotti negli Stati Uniti, hanno liberato i sedici ostaggi e si sono consegnati alle autorità peruviane. L'accordo è stato raggiunto grazie a fitti negoziati durante una intera giornata con una delegazione peruviana guidata dal ministro degli Interni De La Lara Ureta. I dirottatori erano riusciti a salire a bordo dell'aereo in partenza per Los Angeles e chiedevano di essere trasportati a Miami. Il gruppo di profughi faceva parte di un contingente di 800 cubani che quattro mesi fa avevano ottenuto asilo politico in Perù dopo aver occupato per circa due mesi l'ambasciata di Lima a Cuba. La situazione all'aeroporto si è sbloccata dopo che le autorità peruviane hanno promesso il prossimo trasferimento dei profughi cubani, i quali da quando sono arrivati a Lima si lamentano per le condizioni in cui sono alloggiati nel campo «Tupac Amaru». Il ministro dei trasporti Fernando Chavez ha dichiarato che in attesa di raggiungere altri Paesi i profughi saranno trasferiti in due località, rispettivamente a venti chilometri ad Est e a venti chilometri a nord della capitale. Il ministro ha aggiunto che tra i dirottatori vi erano alcuni agitatori, ma che tutti gli altri «erano in buona fede». NELLA FOTO: i profughi cubani all'aeroporto di Lima



Dalla finestra dell'ONU

(Dalla prima pagina)

rato qui, per la prima volta, con una delegazione che continua a chiedere quello che Germania e Inghilterra negano. Chi come noi italiani ha un terzo mondo in casa e sa i limiti e i danni della politica di austerità e di sacrifici e di sacrifici e di sacrifici, generalmente chiesti agli altri e generalmente male impiegati, ha di che preoccuparsi. C'è pericolo grave di un riflusso protezionistico, di un neocolonialismo anacronistico, c'è una situazione che dopo il «Santo» che è stato minacciosamente, in vaste zone del mondo già tragica e incontentibile. Aspettando le esplosioni locali, l'esplosione generale, ne trovare tra le carte le pezze d'appoggio che permetteranno di dire «era prevedibile», o «soglimmo arripere prima della catastrofe». E' una domanda legittima. Bisogna rispondere con qualche cosa più che con il fatalismo delle diplomazie e della irresponsabilità. Brandt e il suo rapporto sono stati celebrati, sepolti sotto montagne di fiori e fiumi di parole. Al furor e all'entusiasmo di quelli meno solenni, mancava solo la presenza del defunto. I paesi industrializzati capitalistici hanno in comune una idea chiara soltanto: gli aumenti di prezzo del petrolio sono ingiustificati; impediremo o offriamo intanto ai petrodollari investimenti in paesi già industrializzati; e l'occasione di qualche aiuto al Terzo mondo meritate. Su quale base siano giustificati invece gli aumenti dei prezzi dei prodotti industriali e l'inflazione, i rapporti inequali di scambio a favore dei più forti, non sarebbe un quisquillo da trattare al momento di crisi. Ma la vecchia ricetta che paghi chi ha sempre pagato e che ha fatto il collo alla miseria, non tiene più, c'è una resistenza soggettiva dei poveri, c'è una impossibilità oggettiva. Dovrebbe essere anche il Terzo mondo che, forse anche per motivi elettorali, evadono problemi a breve termine e sono duri negli altri. I paesi del petrolio offrono la loro indipendenza e la loro sovranità, sia per la fissazione dei prezzi, sia per i quantitativi e i ritmi della produzione. E' un egoismo relativamente sacro, ma è difficile chiedere che ci rinunci senza offrire loro un posto nuovo in un nuovo ordine economico, senza concedere loro un posto e un peso maggiori nei grandi organismi economici internazionali, a cominciare dal Fondo monetario. I cosiddetti «77» (oggi sono molti di più) si presentano apparentemente uniti, chiedendo negoziati globali, dicono la loro diffidenza per gli interventi d'urgenza e sono presenti a un livello politico relativamente basso, dimostrando così la loro scarsa fiducia che di qui escano altro che parole. Ma essi non sono rassegnati, chiedono, e il loro appuntamento è quello di chi vuol resistere. Sarà difficile e impossibile covare certi, se non si darà loro la mano che è finito il tempo delle elucubrazioni e delle promesse, che ci sarà un trasferimento di possibilità produttive, se non si darà loro modo di intervenire nei piani

FRANCO BASAGLIA

comparto di tante lotte contro la violenza delle istituzioni e la sofferenza di migliaia di vittime della stessa, e nel farlo ognuno di noi sta pensando che niente è stato fatto e che continuerà a essere, anche a tuo nome, a lotte. L'Equipe del Centro Salute Mentale, Alessandro Bernoth, Mara Cacco, Domenico Casagrande, Gianfranco Di Casale, Franco Fabbian, Angelo Ferro, Silvana Foffano, Giuseppa Gabriele, Sandro Galante, Sergio Galante, Andrea Galvan, Alessandro Marabelli, Fulvio Marabelli, Roberto Busso, Sergio Steffanoni, Vittorio Zampieri. Venezia, 31 agosto 1980

FRANCO BASAGLIA

Maestro e compagno in vent'anni di impegno e di lotta per la liberazione del carcere, Franco Basaglia, un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio, che ha portato all'apertura e al superamento dei vecchi manicomi genovesi, ieri luoghi di orrore, noi lo ricordiamo a tutti per il suo impegno, il coraggio con cui si espone, la passione, di sopra di ogni schieramento politico, nella difesa degli emarginati, l'ottimismo e la fantasia che riusciva a comunicare anche con gli schizofrenici, con ogni evidenza.

FRANCO BASAGLIA

Maestro e compagno in vent'anni di impegno e di lotta per la liberazione del carcere, Franco Basaglia, un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio, che ha portato all'apertura e al superamento dei vecchi manicomi genovesi, ieri luoghi di orrore, noi lo ricordiamo a tutti per il suo impegno, il coraggio con cui si espone, la passione, di sopra di ogni schieramento politico, nella difesa degli emarginati, l'ottimismo e la fantasia che riusciva a comunicare anche con gli schizofrenici, con ogni evidenza.

FRANCO BASAGLIA

Maestro e compagno in vent'anni di impegno e di lotta per la liberazione del carcere, Franco Basaglia, un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio, che ha portato all'apertura e al superamento dei vecchi manicomi genovesi, ieri luoghi di orrore, noi lo ricordiamo a tutti per il suo impegno, il coraggio con cui si espone, la passione, di sopra di ogni schieramento politico, nella difesa degli emarginati, l'ottimismo e la fantasia che riusciva a comunicare anche con gli schizofrenici, con ogni evidenza.

VINCENZO BIANCO

la sua compagnia Angiolina e i figli sottoscrivono 500.000 lire. L'Unità. Roma, 31 agosto 1980

GIACOMO PELLEGRINI

Alessandro Vitadello sottoscrive per l'Unità L. 100.000. Mestre, 31 agosto 1980.

ANTONIO PEZZI

lo ricordano con infinito amore la moglie Antonia, i figli Elsa, Giovanna, Santa, Dante, Loretta, le nuore, i generi, i nipoti e i pronipoti. In sua memoria sottoscrivono L. 10.000 per l'Unità. Alfonsine (RA) 31 agosto 1980.

OSCAR SALMASO

sottoscrive Lire 100.000 per l'Unità e la stampa comunista. Verbania-Intra, 31 agosto 1980.

GOFFREDO RENZINI

sottoscrive Lire 100.000 per l'Unità e la stampa comunista. Verbania-Intra, 31 agosto 1980.

CARMELA VILLO

sottoscrive Lire 100.000 per l'Unità e la stampa comunista. Verbania-Intra, 31 agosto 1980.

Nell'arcipelago delle Nuove Ebridi

Finita la ribellione di Espiritu Santo

Si arrende Jimmy Stevens, il capo separatista - Una isola strategica nell'Oceano Pacifico - Molti arresti

PORT VILA - Il leader secessionista Jimmy Stevens si è arreso alle forze governative ponendo così fine a tre mesi di ribellione nell'isola di Espiritu Santo nel nuovo stato di Vanuatu (già Nuove Ebridi). Poco prima che egli si arrendesse suo figlio Eddie, di 24 anni, è morto in uno scontro a fuoco con truppe della Papua Nuova Guinea, giunte per aiutare il governo di Vanuatu a porre fine alla ribellione. Secondo quanto si è appreso a Port Vila, dove Stevens deve essere condotto domani e dove si incontrerà con funzionari governativi per negoziati sulla situazione del Paese, il leader ribelle non ha opposto resistenza quando le truppe congiunte di Vanuatu e della Papua Nuova Guinea sono arrivate al suo quartier generale, nel villaggio di Vanafu, a Espiritu Santo. Uno scontro a fuoco è invece avvenuto sull'isola, secondo quanto ha dichiarato il premier di Vanuatu, padre Walter Lini, poco prima che le truppe congiunte si muovessero verso il quartier generale di Jimmy Stevens. Nella scontro è rimasto ucciso Eddie Stevens e due altre persone sono state ferite. Lini ha affermato che Eddie Stevens è rimasto ucciso da una bomba a mano dopo che aveva aperto il fuoco contro le truppe governative.

Si conclude oggi

La missione all'ONU dei deputati europei

I parlamentari di Strasburgo presenti per la prima volta ai lavori al Palazzo di Vetro - Gli incontri

NEW YORK - Lascia stamane New York la delegazione che il Parlamento europeo ha inviato per la prima volta alle Nazioni Unite. I rappresentanti dell'assemblea di Strasburgo hanno assistito in qualità di osservatori alla prima settimana di lavori dell'Assemblea generale sui problemi dello sviluppo, si sono incontrati con il segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, e con i responsabili delle maggiori agenzie specializzate (FAO, UNICEF). Un intenso lavoro di contatti diplomatici si è svolto nei corridoi delle Nazioni Unite. I parlamentari europei hanno incontrato le delegazioni dei nove paesi della Comunità e numerose delegazioni dei paesi del Terzo mondo (68 paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico sono infatti legati alla CEE da stretti rapporti di associazione economica). La delegazione europea ha svolto questa attività in vista del dibattito sulla fame nel mondo che avrà luogo prossimamente, sulla base di una relazione preparata dal comunista italiano Bruno Ferrero, a nome della Commissione per lo sviluppo del Parlamento europeo, e approvata alla unanimità.

Interrogazione sui rapporti con Malta e con la Libia

ROMA - A proposito della disputa fra Libia e Malta per i diritti di perforazione petrolifera nel banco marino di Sicilia, disputa che ha coinvolto la piattaforma italiana SALFEM II, i compagni onesti Spataro, Bottarelli, Pasqualini e Bini hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere «quali iniziative il governo intenda assumere per una corretta e pacifica definizione delle risorse esistenti nelle acque mediterranee e in particolare nella zona del Canale di Sicilia», anche al fine di evitare che simili episodi, «che non è pensabile risolvere con interventi di tipo militare, possano turbare le relazioni politiche ed economiche fra l'Italia e gli altri Paesi mediterranei». Gli interroganti chiedono anche di conoscere lo stato attuale delle trattative e chiedono la stipulazione di un accordo, sottoscritto dal governo maltese, per assicurare la neutralità di Malta nel quadro degli auspici impegnati dal governo libico, algerino, marocchino e francese, nonché di sapere quali iniziative il governo abbia preso per favorire la liberazione dei pescatori siciliani e di altri cittadini italiani detenuti in Libia.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with 3 columns: City, Amount, and Date. Lists winning numbers for various cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Roma (2. estratto).

ALFONSO BICCHINI

CONDOTTIERE CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Stampato in Italia presso la tipografia "L'Unità" di Roma. Distribuzione gratuita. Abbonamenti: L. 100.000 annuo. Pubblicità: L. 1.000.000 annuo.